



DAR VOCE ALLA PREGHIERA

Parliamo tanto ogni giorno. Diciamo cose che nemmeno ricordiamo. Dalla mattina alla sera la nostra produzione di parole è difficile da “contare”. Eppure qualche volta facciamo l’esperienza di non aver parole da pronunciare o addirittura di non riuscire a trovarne.

«Ho perso le parole, oppure sono loro che perdono me...», cantava così qualche anno fa Ligabue. Ci siamo trovati tutti in una situazione bellissima o profondamente di sofferenza, in cui abbiamo faticato molto a trovare le parole. Ci capita spesso che davanti alle vicende della vita ognuno di noi non trovi le espressioni giuste per dire qualcosa, per esprimere il sostegno e l’accompagnamento, e scegliamo prudentemente il silenzio oppure decidiamo di non affrontare quella situazione perché: «che cosa gli posso dire io; oppure chi sono io

per dirgli qualcosa». E allora lasciamo passare il tempo e magari perdiamo l’occasione per condividere un pezzo di vita di una persona solo perché non abbiamo il vocabolario adatto.

Se questo è vero per le faccende della nostra vita quotidiana fatta di relazioni, incontri, situazioni da affrontare, è ancor più vero per la preghiera che a fatica proviamo a vivere.

Da sempre l’umanità ha fatto i conti con le parole da dire al cospetto di Dio. Lungo tutto il corso della nostra vita abbiamo sempre cercato le parole migliori per la preghiera. Le abbiamo imparate sulle ginocchia delle nostre nonne o dei nostri genitori;

abbiamo cercato sempre di ricordarle nei momenti più veri e profondi della nostra esistenza.

La nostra preghiera è fatta di parole e per molti di noi è fatta di formule ripetute a memoria, perché spesso anche davanti a Dio non sappiamo che cosa dire e invece del silenzio scegliamo di far ricorso ai nostri ricordi e a ciò che qualcuno ci ha insegnato durante la nostra infanzia.

Ma ci accorgiamo che qualche volta non bastano le preghiere che abbiamo imparato a memoria e abbiamo bisogno di lanciarci in riflessioni ed espressioni nuove che abbiano il gusto della nostra vita, del nostro vissuto...

E allora è necessario trovare le parole che abbiano la radice nel nostro cuore e che passino attraverso le nostre labbra tremanti. Per trovare le “nostre” parole per la preghiera abbiamo bisogno però di alcuni atteggiamenti che ci diano la forza e la verità di andarle a cercare, proprio come succede ai discepoli: «Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite...”» (Lc 11,1-2). Sentono anch’essi l’esigenza di trovare le parole giuste per la preghiera, per rivolgersi in modo nuovo a Dio, con espressioni che scaturiscono dalla vita più intima.

È necessario, dunque, mettere in campo atteggiamenti per trovare le parole per la preghiera. Provo qui, senza nessuna pretesa di insegnare nulla, a mettere insieme degli atteggiamenti che possano aiutarci in questa ricerca bella e anche affannosa.



Il primo atteggiamento per trovare le parole è *avere voglia di andare in profondità nella nostra vita*, di scavare, di essere speleologi delle profondità per trovare le parole più intime per il nostro dialogo con Dio. Non è cosa semplice e non è cosa che possa essere fatta in pochi giorni: per andare in profondità è necessario avere il coraggio di rallentare la vita e le nostre corse, di fermare i pensieri che possono distrarci e prenderci cura di noi stessi e della nostra vita spirituale.

Il secondo atteggiamento è *scegliere luoghi silenziosi* che abbiano la forza suggestiva di farci nascere parole belle nel cuore. Non tutti i luoghi della nostra vita sono uguali e non tutti i luoghi riescono a portarci dentro di noi. Ci sono luoghi che hanno quasi la forza magica di far nascere dentro noi stessi visioni, suggestioni, pensieri, espressioni sulla nostra vita e sulla vita degli altri. Le parole che contano per davvero devono avere un grembo accogliente.

Il terzo atteggiamento è *cercare di ricordare e magari di scrivere*. Non sempre la memoria ci aiuta. Viviamo le nostre giornate affrontando tantissime informazioni che quasi quasi hanno un unico obiettivo: quello di non farci ricordare nulla. Le parole belle della nostra vita allora scriviamole, facciamo in modo che rimangano per sempre tra le cose più care. Scriviamo, correggiamo, annotiamo, portiamole con noi nei momenti di grande intimità e troveremo davanti una strada che ci permetterà di camminare anche quando tutto sarà molto faticoso. L'esercizio, delicato e profondo dello scrivere, con foglio e penna, ci servirà per fissare bene tutte le parole che riterremo vere per noi. Usiamo foglio e penna, e non affidiamo tutto a una tastiera di uno smartphone o di un pc, perché stiamo scrivendo la nostra vita e non la tesi di laurea!

Poi, dopo tutto questo lavoro interiore, questa ricerca seria delle parole della nostra vita, impariamo a pregarle. Facciamole diventare suoni che possano arrivare al cuore di Dio. Saranno le espressioni dell'esistenza, quella vera, quella che spesso produce fatica e che altrettanto spesso ci riserva delle gioie particolari.

Così nasce un dialogo. Mescolando parole e silenzi. Non dobbiamo avere paura di scendere in profondità e portare alla luce quello che più conta per noi. I discepoli chiesero a Gesù di insegnare loro a pregare e Gesù non fece altro che donar loro le sue parole più intime, sicuramente le stesse che utilizzava lui stesso.

È sempre Gesù che in un altro passo del vangelo dice: «quando pregate non sprecate parole...» (Mt 5,7). Le parole vere della vita non possono essere sprecate, non possono essere dette solo per riempire vuoti e usate come passatempo.

Anche così ritroveremo il gusto della preghiera, del silenzio, della ricerca e della verità. Saranno le nostre parole, espressioni della tua vita, ad arrivare al cuore di Dio.

“SEGNO”

Tony Drazza